



Dal 27 al 31 ottobre
In una rassegna
il confronto culturale
fra Italia e Giappone

Si svolgerà dal 27 al 31 ottobre in Giappone l'evento «Tradizione e globalizzazione. Cristianesimo e Buddismo di fronte alle sfide della modernità» nell'ambito della rassegna "Italia in Giappone", promossa dalla Fondazione Italia Giappone. Parteciperanno religiosi, studiosi ed esperti europei e giapponesi, per una riflessione globale che per parte italiana prende le mosse dal pensiero di don Luigi Giussani, fondatore del movimento cattolico

di Comunione e Liberazione, e per parte giapponese dalla grande tradizione delle Scuole Shingon e Soto, con il loro approccio aperto al dialogo e alla comprensione delle diverse esperienze religiose e umane. Nel solco di questa ricerca si inserirà anche l'approfondimento sulla figura di Fosco Maraini, che ha contribuito in modo determinante agli studi sul Giappone e sulle diverse realtà del continente asiatico. All'incrocio di queste strade di dialogo e di co-

noscenza si situa l'esperienza del Meeting di Rimini, che più volte ha ospitato esponenti della Scuola Shingon del Monte Koya. L'evento, patrocinato dall'Ambasciata d'Italia, dalla Nunziatura Apostolica e dalla Prefettura di Wakayama, vede tra i promotori l'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo, la Fondazione Meeting per l'Amicizia tra i popoli, i Comitati per l'Amicizia tra Italia e Giappone di Hiroshima e Yokohama.

FESTIVAL LETTERARI

Gli scrittori italiani meritano l'Officina

A Milano va in scena la kermesse di Scurati e Bertante, simbolo dei vizi dei nostri intellettuali: soliti ospiti, pochi spettatori e soldi pubblici

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Si chiude con il carrello dei bolli misti. *Officina Italia*, il festival milanese della letteratura fatta dagli amici degli amici chiude i battenti domani sera, alla quinta edizione e forse, speriamo, per sempre. S'intitola *La Capitale immorale*, schiaffo metaforico a quella Milano dagli amministratori così gretti da concedere solo 20mila euro, anziché i 50mila richiesti. Gli organizzatori dell'evento sono due: Alessandro Bertante e Antonio Scurati.

È soprattutto quest'ultimo a stilare la lista degli invitati e degli esclusi. I fortunati sedici scrittori che si alternano per tre giorni, fino a stasera, sul palco di una Palazzina Liberty semi-vuota sono stati così suddivisi: serata di giovedì, Carlo Petrini, inventore dello Slowfood, il mangiar sano visto da sinistra, a cui il professor Scurati doveva rendere il favore di un invito in crociera l'estate scorsa. Tolti gli addetti stampa, gli amici intimi dei partecipanti, i giornalisti in missione coatta e gli addetti alla sala, restava un pubblico di circa trenta persone, a cui è subito toccato sorbirsi la nostalgia petriniana per i bei tempi di quando la palazzina era occupata, pensate un po', dal *Mistero buffo* di Dario Fo. E da questo si capisce il tono della serata e di tutta la manifestazione: il pensiero unico della sinistra più conformista e ottusa, denso di atteggiamenti stucchevoli e di frasi fatte, proferite da intellettuali già imboliti a quarant'anni. Ci siamo sorbiti

un comizietto di Gianni Biondillo, mediocre e ridondante romanziere con la fregola presenzialista per i luoghi *in*. Lui, che cerca di costruirsi una carriera impietosendo il pubblico con il suo esser nato in un quartiere povero, non fa che polemizzare con la cultura fatta dai ricchi e nel centro urbano di Milano, salvo intrufolarsi sempre.

Poi via con la sfilza dei luoghi comuni che fanno sentir bene i borghesi di mezza età ancora convinti che sia di moda professarsi populistici: Milano diffidente, Milano dove tutti si drogano, Milano che non accoglie gli immigrati, soprattutto i rom (utilissimi). Milano che non ha più cuore, Milano inquinata, Milano degradata, Milano con la speculazione edilizia, Milano con le periferie da incubo. Sembra stia parlando di Caracas. Naturalmente a emigrare non ci pensa neanche. Qui si sta troppo bene, basta non dirlo. Nel frattempo sono transitati gli innocui cotechini Giuseppe Catozzella e Iginio Ariotti, ognuno a leggere, con timbro sommesso e clericale, le sue paginette. Al momento del principale insaccato, Scurati, in molti hanno sentito il bisogno di uscire a fumare, forse per evitarsi l'ennesima marchetta del suo ennesimo autocertificato capolavoro appena pub-



blicato (hanno tutti un capolavoro fresco fresco o di prossima pubblicazione).

Infine Michele Mari ha liquefatto ogni residuo di vitalità nei presenti, leggendo tre suoi racconti con voce agonizzante da corona funebre. Ieri, venerdì, nella camera ardente hanno presenziato Giuseppe Genna, uno dei massimi complicatori intellettuali di concetti semplici, ma gran sgommatore, con la sua enfasi apocalittica generalmente fuori luogo e il poeta affranto Aldo Nove, anche lui ormai lessato come un manzo a taglio grosso. Stasera, per ragioni che ci sfuggono, è prevista anche la riesumazione di Paola Capriolo, autrice relativamente giovane eppure già narrativamente decrepita. Del resto caratteristica comune delle nostre pensose



GLI ILLUSTRI PROTAGONISTI

In alto a destra, Antonio Scurati. Nel tondo, il poeta e romanziere varesotto Aldo Nove. La Presse-Olycom

intelligenze è la senilità, che finisce per afferrare anche i più acerbi, come Vincenzo Latronico (avevamo sperato con tutte le forze che ne stesse fuori, ma niente). A noi verrà dato di fascisti rancorosi per non esser stati a bocca aperta tutto il tempo a sorbirli ogni loro afflato stantio, ma pazienza.

Il meccanismo a orologeria che ci sta dietro, «Io faccio un favore a te, tu

fai un favore a me», il complesso incrocio di scambi editoriali, puramente opportunistici, è talmente aggrovigliato e incomprensibile che finisce per rendere simili esibizioni letterarie vivaci come una mostra di salumi stagionati. Il giocattolo si blocca, non è l'entusiasmo a muoverlo, ma l'ansia di protagonismo a paralizzarlo. Alla fine tutti si guardano in cagnesco. Il misero pubblico sfilava via alla spicciolata senza aver capito o provato nulla, tranne una lugubre noia. La cultura ne esce con le ossa rotte, perché senza spontaneità non può sbocciare né manifestarsi. Nel petto dei malcapitati fiorisce il sollievo che sia finita, andata. Volevano un assaggio della cultura nostrana? Eccoli serviti. Bollito in salsa rancida. Buona digestione.

Le profezie di Cassandra a teatro «Dopo Troia, cadrà anche l'Occidente»

MISKARUGGERI

■ ■ ■ Dalle rovine della Magna Grecia, dalla scena dei teatri di Segesta, fondata da profughi troiani, e di Taormina, dai resti di Velleia, la voce di Cassandra risuonava ancora più potente. Ma anche nella nuda scenografia del Teatro Vascello di Roma (via Carini 78, stasera ore 21, domani ore 18), negli stessi giorni in cui brucia Atene, giunge suggestiva. In alcuni passaggi di *"Cassandra o del tempo divorato"*, un vero slalom tra i testi classici di

Eschilo, Euripide e Seneca e quelli moderni di Jean Baudrillard, Wislawa Szymborska e Massimo Fini, il monologo di Elisabetta Pozzi nei panni della sacerdotessa di Ilio, avvolta dalle danze del mimo giapponese Hal Yamanouchi e di Carlotta Bruni e Rosa Merlino (che però talvolta distraggono), mette i brividi.

Il mito lo conoscono tutti. Figlia di Priamo ed Ecuba, la più bella di tutte, Cassandra respinse l'amore di Apollo, benché gli si fosse promessa e avesse ricevuto il dono della profezia, ve-

nendo così condannata, il dio le sputò sulle labbra, a non essere creduta.

Cassandra vede tutto, conosce il passato, è consapevole del presente e la trama del futuro le si dipana evidente dinanzi. Come si fa a essere così ciechi, a non trarre le ovvie conseguenze? Paride provocherà la caduta di Troia, il cavallo di legno è un inganno, Agamennone, l'*anax andrón* «vuoto di testa» che ha assistito a dieci anni di carneficine, sarà assassinato dalla moglie Clitemnestra.



Elisabetta Pozzi in scena Claudio Ingolia

Parole antiche, fanno ormai parte del nostro immaginario. Ma poi la profetessa, senza una cesura avvertibile (e qui risiede l'abilità drammaturgica), si trasforma *naturaliter* in veggente di oggi. Dipingere il presente, le

conquiste del progresso con i viaggi spaziali, i lustrini della tecnologia, le cieche leggi dell'economia vincitrici della politica, il modello di sviluppo basato su crescite esponenziali, fenomeno inesistente in natura;

e quindi ci getta in faccia, con tremenda efficacia, l'ineluttabilità fine.

Dopo secoli di salita, l'uomo ha finalmente scollinato e si gode la discesa. Epperò durerà poco, perché non esistono freni e l'accelerazione è progressiva: alla prima curva si andrà dritti nel baratro. Il migliore dei mondi possibili, illusione titanica, è fatalmente destinato a implodere su se stesso. Non c'è scampo. Lo dice Cassandra. Una che nessuno ascolta. Ma che ci becca sempre.